Il “Wokeism” americano è sul viale del tramonto?

L’impatto del fenomeno *‘woke’* sull’Italia—forse già vaccinata dall’episodio grillino—è stato limitato, per quanto il paese abbia potuto leggere di tanto in tanto notizie dei curiosi eccessi del movimento e della sua *cancel culture* negli Usa e nel Regno Unito. L’ultimo *exploit* è infatti scozzese, dove gli attivisti di Glasgow insistono ora sulla rimozione di una statua che onora la memoria di un famoso esploratore, missionario. abolizionista, “martire protestante” ed eroe dell’epoca vittoriana, David Livingstone (1813-1873).

Malgrado Livingstone si fosse fortemente impegnato per tutta la vita a favore dell’abolizione della schiavitù nera, avrebbe—secondo un’indagine delle autorità cittadine—commesso il crimine morale e razzista di avere lavorato a partire dall’età di dieci anni—come si usava a quei tempi—in un cotonificio che tesseva cotone “probabilmente” raccolto da schiavi nelle Indie Occidentali. La giovane età non sarebbe una scusante: il ragazzo avrebbe dovuto “interrogare” il suo datore di lavoro riguardo alla fonte della fibra lavorata…

Alla notizia è stato dato ampio rilievo sulla stampa conservatrice britannica, mentre è passata sotto un silenzio totale e imbarazzato su quella “progressista”, altro segno di come la buriana iconoclasta stia finalmente passando in Gran Bretagna. La situazione è simile negli Stati Uniti, dove si è arrivati a voler “cancellare”, oltre a Cristoforo Colombo, anche Abramo Lincoln, il Presidente che liberò gli schiavi. Secondo i *woke*, il suo fu un gesto di sdegno, irrispettoso nei confronti degli afroamericani, perfettamente capaci di liberarsi da soli…

Tutto questo “oscuro illuminismo” è ora in precipitoso declino, a causa dell’improvvisa confluenza di più elementi. Il primo, semplicemente, è che non ‘rende’ più, si è troppo sputtanato, come nel caso di *Black Lives Matter*, dopo che l’organizzazione non è riuscita a spiegare che fine hanno fatto donazioni e finanziamenti per $60 milioni, e le cui pressioni per “togliere la polizia dalle strade” hanno dato frutti prevedibili: un disastroso crollo dell’ordine pubblico. Poi c’è l’impossibile groviglio della *“gender politics”* e il tentativo di spiegare al pubblico perché sia giusto che un atleta *“trans”* con la muscolatura maschile possa gareggiare come donna, vincendo trofei che andrebbero—secondo i più—alle “donne-donne”…

Il *woke* non rende più neanche dal punto di vista politico. Dopo l’elezione dell’esecrabile Trump, uno choc terribile per il Partito Democratico, i Dem hanno iniziato a flirtare con il wokeismo—come anche con il socialismo a stelle e strisce di Bernie Sanders—in un primo momento guadagnando terreno quanto bastava per portare alla Presidenza il debole Joe Biden—un Presidente che ‘presiede’ ma visibilmente non ‘comanda’, i cui consiglieri non chiedono neanche scusa prima di smentire le parole sbagliate da lui pronunciate. Così, i Democratici si preparano ad affrontare le elezioni di “*mid-term*”— cioè, di metà mandato—senza un leader credibile, con i dati dei sondaggi in picchiata e la popolazione in subbuglio per gli strascichi della pandemia COVID, per l’Ucraina, per l’inflazione, per il prezzo della benzina e perfino per l’irritante e confusa imposizione di nuovi pronomi. Nelle circostanze, dichiararsi vegano e di genere indefinito servirebbe qualcosa al Partito Democratico?

https://www.key4biz.it/il-wokeism-americano-e-sul-viale-del-tramonto/398327/

‘Buco di tensione’ la causa del tilt dei siti delle Agenzie fiscali e green pass. Sogei: “In fase di completamento il ripristino”

Sono online da questa mattina i siti dell’**Agenzia delle Entrate**, **Riscossione**, di **Sogei** ed è di nuovo disponibile scaricare il green pass dalla piattaforma nazionale e visualizzarlo sull’**App IO**: i servizi da ieri pomeriggio sono stati irraggiungibili a causa di un guasto elettronico.

Areti: *“Blocco per buco tensione*“. La ricostruzione

“Intorno alle ore 14 di ieri si è verificato un cosiddetto ‘buco di tensione’ che ha interessato la rete elettrica che alimenta le utenze della zona Cecchignola a Roma. Si tratta di fenomeni transitori della durata di frazioni di secondo che rientrano tra i disturbi ammessi sulla rete elettrica di distribuzione”. Ecco la causa dei tilt dei siti comunicata da **Areti**, società del gruppo Acea, che eroga l’energia elettrica a Sogei.

Sogei: *“In fase di completamento le attività di ripristino di tutti i servizi erogati”*

“*Sono state risolte le principali criticità riscontrate sulla rete: sono attualmente in fase di completamento le attività di ripristino di tutti i servizi erogati. Siamo in attesa di riscontri e verifiche tecniche conclusive per i disservizi creati da Areti Spa che hanno portato all’interruzione del servizio*”. È quanto si legge in una nota di Sogei, nella quale l’azienda controllata dal Mef si *“scusa con gli utenti per i disagi arrecati e per quelli ancora in corso*”.

Agenzia delle Entrate: *“Proroga per scadenze”*

Dopo il malfunzionamento di ieri dei portali di Sogei, l’Agenzia delle Entrate comunica che provvederà a emanare *“un provvedimento di irregolare funzionamento degli uffici”. I*n virtù di questa norma – si legge -qualora gli uffici finanziari non siano in grado di funzionare regolarmente *“a causa di eventi di carattere eccezionale, non riconducibili a disfunzioni organizzative dell’Amministrazione stessa, i termini di prescrizione e di decadenza e quelli di adempimento riguardanti le imposte e le tasse a favore dell’erario, scadenti durante il periodo di mancato o irregolare funzionamento, sono prorogati”*.

https://www.key4biz.it/sogei-guasto-elettrico/398236/

Il metaverso avrà un valore di 8mila-13mila miliardi di dollari nel 2030. Scarica il Report

Wall Street tenta di dare dei contorni e di fare delle previsioni plausibili sul metaverso, l'ultima grande novità del mondo del tech. L'ultima banca in ordine di tempo a dare dei numeri è **Citi**, che stima il mercato del metaverso ad un giro d'affari compreso fra 8 e 13 trilioni trilioni (8mila-13mila miliardi di dollari) entro il 2030.

Scarica il report di Citi in Pdf

Definizione ampia

In un corposo report di 184 pagine, Citi definisce il metaverso in un modo molto ampio, includendovi non soltanto le headset ma anche gli smartphone, per raggiungere quindi una stima di mercato compresa fra 8 e 13 trilioni di dollari (8mila e 13mila miliardi di dollari) a fronte di 5 miliardi di utenti nel 2030.

Citi sostiene che la realtà aumentata – dove le immagini e la musica complementano la realtà -più della realtà virtuale sarà più diffusa.

Per dirla in altri termini, il metaverso rappresenterà l’1% dell’economia globale che secondo stime raggiungerà quota 128 trilioni di dollari (128mila miliardi di dollari). Una stima che non sembra campata per aria, considerato che l’economia digitale rappresentava il 10% della produzione statunitense nel 2018, prima che scoppiasse la pandemia.

Servono più investimenti in 5G

Ma c’è bisogno di maggiori investimenti per arrivare a questi risultati. Soltanto un quarto della popolazione mondiale avrà accesso alle velocità del 5G entro 2025. A ad ogni modo, sottolinea il report di Citi, gli utenti non sono ansiosi di adottarlo.

A cosa servirà il metaverso? Gaming, certo, ma anche commercio di intrattenimento, pubblicità, istruzione, sanità, servizi pubblici, turismo e formazione. Ci sono già esempi, come il rapper **Travis Scott** che esegue un concerto all’interno del gioco Fortnite o una settimana della moda virtuale questo mese a **Decentraland**.

Le famose società di giochi metaverse includono il produttore di **Fortnite Epic Games, Roblox, Ubisoft UBI e Microsoft, che possiede Minecraft.**

Valute informatiche

E, naturalmente, nessuna discussione sul metaverso sarebbe completa senza un esame delle valute informatiche e dei token non fungibili. Il rapporto di Citi ha sottolineato il clamore nello spazio NFT, dicendo che i wash trade, in cui un venditore si trova su entrambi i lati di un trade, sono dilaganti, creando un quadro fuorviante di liquidità e valore di inflazione artificiale. Anche le contraffazioni e i cosiddetti rug pull sono problemi.

Esistono già token di gioco con capitalizzazioni di mercato di oltre $ 1 miliardo: **Mana per Decentraland, AXS per Axie Infinity, SAND per The Sandbox, APE per ApeCoin e GALA per Gala.**

Citi si aspetta che diverse forme di criptovaluta come bitcoin ed Ethereum dominino, ma coesistano anche con valute fiat, valuta digitale della banca centrale e stablecoin.

Scarica il report di Citi in Pdf

https://www.key4biz.it/il-metaverso-avra-un-valore-di-8mila-13mila-miliardi-di-dollari-nel-2030-scarica-il-report/398211/

Con l'esercito europeo si risparmiano 130 miliardi

***Truenumbers** è l'appuntamento quotidiano con la rubrica curata dal portale www.truenumbers.it, il più importante sito editoriale di Data Journalism in Italia, fondato da **Marco Cobianchi**. Una rubrica utile per saperne di più, per approfondire, per soddisfare ogni curiosità, ma sempre con la precisione che solo i numeri sanno dare. Per leggere tutti gli articoli della rubrica Truenumbers su Key4biz clicca qui.*

L'Europa sarebbe la seconda potenza

militare al mondo, terza la Cina

L’Unione Europea dal 2003 ha dato vita ad un progetto definito “Bussola strategica”. Il tentativo è quello di coordinare le spese militari dei Paesi dell’Unione e di quelli ad essi vicini, cercando di ottimizzare gli ingenti investimenti dei singoli Stati. L’organizzazione si chiama **Common Security and Defence Policy (Csdp)** e ha numerose operazioni militari e diplomatiche in giro per il mondo. Ma per quale motivo non si è mai arrivati alla formazione di un vero e proprio esercito? E soprattutto, converrebbe in termini economici?

L’ipotesi di un esercito europeo

Nel grafico sopra abbiamo raccolto **le spese per la difesa (in milioni di dollari) che le grandi potenze del mondo hanno investito dal 2002 al 2020**, gli ultimi disponibili. Abbiamo poi voluto aggiungere ogni Stato europeo per capire se l’irrisoria spesa di ogni Paese, nel caso venisse convogliata nella costruzione di un unico esercito, potesse tenere testa a Stati Uniti, Cina e Russia. Questi Paesi, infatti, negli ultimi anni hanno continuamente aumentato le risorse economiche destinate alla difesa. E il **conflitto tra Russia e Ucraina ha fatto riemerge la necessità di una strategia militare compatta** da parte dell’Unione europea.

I vantaggi dell’esercito europeo

Provando a ipotizzare che l’importo speso per la Difesa di ogni Paese europeo non si modifichi, possiamo dire che **l’Europa nel 2020 ha destinato 316.692,8 milioni di dollari**. Una cifra enorme trainata soprattutto dal Regno Unito che nell’ultimo anno ha speso da solo 59.238,4 milioni. L’Italia, che ha da poco annunciato un aumento delle risorse per l’esercito, nel 2020 ha speso 2.8921,3. E le altre potenze globali? Gli **Stati Uniti** sono difficili da raggiungere, con

una spesa annua di 778.232,2. Sono il Paese che più spende in armamenti e nessuno è paragonabile a loro per grandezza dell'esercito.

Le spese militari di Russia e Cina

Neanche la **Cina** che, come si può vedere nel grafico, anno dopo anno è il Paese che più ha aumentato le risorse per la Difesa, con 252.304,2 milioni di dollari nel 2020. Ecco il più grande vantaggio di un possibile esercito europeo: essere la seconda potenza mondiale sul piano militare. **La Russia a confronto**, nonostante l'enorme arsenale nucleare, anche a causa del basso poter d'acquisto del rublo, destina alle spese di Difesa "appena" 61.712,5 milioni di dollari.

Quanto si risparmierebbe con l'esercito europeo

Il discorso fin qui fatto, però, è puramente teorico. Infatti, se davvero si arrivasse ad un momento in cui tutti gli Stati europei unissero le forze, **le uscite non sarebbe certamente paragonabili**. Ogni Paese spenderebbe meno perché molti costi verrebbe ammortizzati. È quanto giustamente emerge da un documento dell'European Parliamentary Research Service e che noi abbiamo sintetizzato in questo secondo grafico. **Un esercito europeo costerebbe 26 miliardi di euro in meno all'anno,** rispetto alla somma dei singoli eserciti nazionali. E sono stime per difetto, secondo altre analisi si risparmierebbero fino a 130 miliardi.

L'84% degli equipaggiamenti viene ancora acquistato dai singoli Stati, mentre farlo a livello europeo abbatterebbe i costi, per una banale questione di quantitativi. Lo spreco di denaro, poi, si ripercuote sulla **mancanza di investimenti in nuove tecnologie**, causando una generale debolezza dell'Europa sul piano geopolitico. E non è solo una questione di soldi: la mancanza di coordinamento tra i vari eserciti nazionali

indebolisce le capacità di reazione complessive.

I dati si riferiscono al 2020-2022
Fonte: EPRS

https://www.key4biz.it/con-lesercito-europeo-si-risparmiano-130-miliardi/398189/

EVTOL. È il momento di Lilium, il jet tedesco silenzioso e sostenibile

Di recente, il colosso dell'aviazione privata, **NetJets,** ha firmato un accordo per acquistare 150 jet **Lilium**, una compagnia tedesca specializzata nella produzione di eVTOL (gli aerei elettrici a decollo ed atterraggio verticale), che ha da poco lanciato il suo modello di quinta generazione.

Dotato di comfort innovativi e tecnologie avanzate, questo prototipo suscita già l'interesse di molti consumatori, da quelli che desiderano *accorciare le distanze* (senza però rinunciare a una scelta sostenibile) a quelli a cui *il rumore non piace*. Il Lilium è infatti un jet super innovativo, progettato per ridurre tanto l'inquinamento ambientale, quanto l'inquinamento acustico.

Decolla, vola e atterra grazie a un sistema di 36 motori elettrici, distribuiti in numero proporzionale sulle ali e lungo tutta la fusoliera. Il jet funziona, inoltre, con 72 moduli di batteria, che garantiscono un'autonomia di molte ore

di volo. Infine, il Lilium contiene dei rivestimenti acustici che fanno sì che si raggiungano al massimo i 60 decibel di rumore (più o meno il suono di una conversazione umana) durante il volo. Quanto ad estetica, beh, Lilium non è come i soliti aerei che vediamo planare tra le nuvole. E' infatti sprovvisto di una coda, in quanto viene stabilizzato da un sistema di vettori e assomiglia, piuttosto, a un drone fatto su misura per l'uomo.

[embedded content]
Lilium è innovativo e rivoluzionario, ma di certo non è l'unico sul mercato. A competere con la compagnia tedesca vi sono numerosi altri marchi, tra cui **Joby** e **Archer:** due sono società californiane produttrici, anch'esse, di aerei a decollo e atterraggio verticale. Ma entrambe hanno avviato nuovi progetti. La prima ha da poco stabilito un accordo con **All Nippon Airways (ANA)**, una compagnia aerea del giappone, per promuovere un servizio di prenotazione di jet (una sorta di aereo-taxi). La seconda invece lavora da qualche mese con l'aeronautica militare statunitense (**US Air Force**) per testare gli eVTOL come mezzi difensivi.

Al contrario di questi due marchi, la Lilium è focalizzata sull'efficienza e il comfort da offrire ai propri clienti, come è confermato dall'accordo stipulato con **NetJets**, nel quale, quest'ultima, si impegna già ad estendere il servizio oltre la Florida, in altri stati USA e anche in Europa, per consentire ai propri clienti di poter raggiungere le località limitrofe alle loro destinazioni preferite.

Il team di Lilium ci tiene a sottolineare le caratteristiche vincenti del proprio modello rispetto agli altri eVTOL. "*20 anni fa, non sarebbe mai stato possibile costruire un aereo di questo tipo*", ha detto **Daniel Viegand**, CEO della Lilium, "*ma, grazie al continuo miglioramento degli aspetti dell'energia e della densità della batteria, siamo ad un punto di flesso nella tecnologia, che ci consente di vivere appieno la rivoluzione degli aerei a decollo e atterraggio verticale*".

Densità energetica e ottimizzazione del rumore rendono possibile la rivoluzione degli aerei a decollo e atterraggio verticale, in un contesto di trasporti sostenibile destinato ad accompagnare le generazioni future. Insieme alle tecnologie, cambieranno inevitabilmente anche le abitudini. Tra qualche anno, forse, prenotare una corsa in aereo invece che con Uber, non sarà più così strano (e così inquinante), ma potrebbe diventare la regola ordinaria di ogni spostamento, o quasi.

https://www.key4biz.it/evtol-e-il-momento-di-lilium-il-jet-tedesco-silenzioso-e-sostenibile/398069/

Great resignation: negli USA 4,4 milioni di persone hanno lasciato il lavoro, il 70% sente ostile la transizione digitale. L'indagine

La Great resignation americana, perché si abbandona il posto di lavoro?

Un numero crescente di persone ha deciso di lasciare volontariamente il proprio posto di lavoro. Questo fenomeno

piuttosto particolare è stato chiamato "***Great resignation***" (o Grandi dimissioni) negli Stati Uniti e riguarda ormai tutto il mondo, Italia compresa.

Dall'estate del 2021 si moltiplicano i casi di dimissioni: **secondo un recente studio McKinsey, condotto su 6.000 persone tra Australia, Canada, Singapore, Regno Unito e Stati Uniti, il 40% dei lavoratori di tutto il pianeta si è detto intenzionato a cambiare posto di lavoro** entro i prossimi 6 mesi.

Dallo stesso studio è emerso che il 36% di chi ha lasciato il proprio posto di lavoro non ne ha ancora trovato uno nuovo.

Non è un dato esclusivamente congiunturale, cioè legato all'impatto drammatico della pandemia di **Covid-19**. Più probabile forse il risultato di diversi fattori concomitanti, dal virus certamente agli effetti psicologici, sociali ed economici dei **lockdown**, dall'irruzione delle **tecnologie digitali** nella nostra vita ad ogni livello fino alle **insoddisfazioni personali**, le cattive **condizioni di lavoro** e i **salari** insufficienti.

Secondo l'ultimo sondaggio **Adobe**, dal titolo "*Future of Time*", sul **mercato del lavoro negli Stati Uniti, a febbraio c'erano 11,3 milioni di posti di lavoro vacanti**, mentre **4,4 milioni di lavoratori hanno lasciato volontariamente la propria occupazione**.

Tecnologia digitale percepita come ostile

Lo studio, che ha coinvolto 1.400 lavoratori americani, ha confermato che sono diverse le cause della Great resignation, tra cui le tecnologie digitali, che sono percepite come ostili, perché richiedono più competenze, sono causa di problemi tecnici continui che richiedono molto tempo, fino a 5

ore di media ogni settimana, mentre anche i datori di lavoro sono considerati dai dipendenti stessi non all'altezza della sfida tecnologica della transizione in corso.

Nel 50% dei casi i lavoratori hanno affermato che gli stessi manager non avevano le giuste competenze digitali, fatto che aggravava ulteriormente i problemi legati alla tecnologia sul posto di lavoro, perché rallentava lo svolgimento delle mansioni.

In caso di amministratori delegati o direttori generali esperti di tecnologia o con competenze elevate il problema sembra comunque presente, perché fonte di disturbo continuo per il lavoratore chiamato più volte al giorno ad interagire con il management attraverso piattaforme online o software, soprattutto in caso di telelavoro (ma anche in ufficio).

"*Dall'indagine è risultato che quasi il 70% dei dipendenti insoddisfatti e in procinto di dimettersi ha chiamato in causa la transizione digitale come motivo principale dei problemi, dalla necessità di fare formazione ai problemi tecnici di connessione in WiFi dei tanti device elettronici di uso comune, anche sul posto di lavoro, fino all'utilizzo dei tanti software in dotazione all'azienda*", ha spiegato **Todd Gerber**, vicepresidente Adobe Document cloud.

Gli italiani mollano il lavoro: i 10 motivi alla base delle dimissioni di 2 milioni di persone

Secondo stime riportate dal Sole 24 Ore, in Italia quasi 2 milioni di persone hanno abbandonato il proprio posto di lavoro nel 2021, il 33% in più rispetto al 2020 e il 12% in più rispetto al 2019. Un fenomeno quindi che sta diventando tendenza.

"*Il 56,4% delle dimissioni è avvenuto al Nord, il 23,7% al Sud*

e il 19,9% al Centro, mentre colpisce l'incidenza tra i lavoratori con titoli di istruzione bassa: ben il 54% dei lavoratori che hanno presentato le dimissioni nei primi nove mesi del 2021 ha un titolo di studio inferiore al diploma superiore; solo il 14,5% ha una laurea mentre il 31,1% un diploma di istruzione superiore", si legge nell'articolo pubblicato dal quotidiano economico-finanzario.

I motivi sono diversi anche da noi: mancanza di riconoscimento delle proprie competenze (assenza di meritocrazia); mansioni poco interessanti e stimolanti; valori aziendali in contrasto con quelli personali; salari troppo bassi o non in linea con le proprie aspettative; il troppo tempo da dedicare al lavoro, sottratto alla vita privata e agli affetti; scarse opportunità di crescita; voglia di specializzarsi; l'atmosfera poco accogliente sul posto di lavoro; l'impatto del telelavoro e delle tecnologie digitali; il bisogno di cambiare posto di lavoro per fare nuove esperienze.

https://www.key4biz.it/great-resignation-negli-usa-44-milioni-di-persone-hanno-lasciato-il-lavoro-il-70-sente-ostile-la-transizione-digitale-lindagine/398160/

Matrimonio nel metaverso per gli sposi positivi al Covid

In Corea del Sud è un nuovo trend consolidato: se sei malato di Covid ma non vuoi rinunciare al matrimonio ti puoi sposare lo stesso nel metaverso. Lo racconta un dettagliato articolo sul *Korea Herald*, che descrive come contrastare la omicron che minaccia di distruggerti il giorno del fatidico sì.

Matrimonio virtuale

C’è un mix di videoconferenza, livestreaming e metaverso che rendono possibile la cerimonia, il pranzo con amici e parenti e gli sposi, anche se lui o lei sono in quarantena a casa. Le foto postate online da un invitato hanno fatto il giro del mondo (*“Wedding in virus time”*).

La foto mostra lo sposo vestito di nero con un papillon, che compare su un megaschermo appeso al muro di una sala da matrimonio, mentre la sposa con il classico vestito bianco lungo si trova da sola all’altare. Una scena surreale, ma non troppo in tempi di Covid.

I due si sono scambiati le promesse nuziali in videoconferenza, poiché lo sposo era risultato positivo al coronavirus pochi giorni prima, spiega il post della community online Galmuri.

Così non perdi i soldi se ti ammali

La futura sposa **Hong Seung-hee**, la cui cerimonia è prevista per maggio, ha detto che avrebbe fatto lo stesso se necessario.

“Le sale per matrimoni, in particolare gli hotel, addebitano ai propri clienti una penale per la modifica delle prenotazioni, del valore di milioni di won, in generale. Se per caso vengo infettato dal COVID-19 poco prima del matrimonio, preferirei andare avanti con Zoom piuttosto che subire gravi danni finanziari”, ha detto Hong, 32 anni, residente a Yongin, nella provincia di Gyeonggi.

La Commissione per il commercio equo e solidale nel settembre 2020 ha rivisto i suoi criteri per la risoluzione delle controversie dei consumatori e ha consigliato agli operatori locali di sale per matrimoni di consentire alle coppie colpite dal virus di posticipare i loro piani di nozze senza commissioni. Poiché la guida non era giuridicamente vincolante, molti devono ancora affrontare l’onere delle sanzioni.

Matrimonio in streaming per renderlo più social

Il video in live streaming sta diventando un nuovo aspetto alla moda dei matrimoni mentre la pandemia si trascina. Nella maggior parte dei casi, tuttavia, si tratta di invitare ospiti impossibilitati o riluttanti a partecipare a causa del rischio di virus.

D’altra parte, il matrimonio in streaming non è certo una novità nemmeno in Italia. Soprattutto con il Covid di mezzo, anche se la prima spinta è quella di rendere social la cerimonia e la festa ad un numero illimitato di partecipanti, molti dei qual riluttanti a partecipare in presenza a causa

del virus.

Il trend è presente anche negli Usa, dove però il matrimonio online (per quanto sempre più diffuso) non è legale, almeno non dappertutto (vedi la lista degli Stati dove è legale). Per ora.

I servizi online intorno al matrimonio stanno aumentando sempre di più, Dalla preparazione delle nozze, inclusi dei tour virtuali in sale da matrimonio fisiche che ad esempio sulla piattaforma per il metaverso urVita.app hanno visto la replica esatta in digitale di una location con la scalinata, il bancone della hall e la sposa in attesa nella stanza.

E’ vero che il numero dei contagi sta diminuendo, ma sono molti i promessi sposi che considerano il matrimonio virtuale (alcuni in lockdown si sono sposati via Zoom) come un valido piano B per non rimandare l’evento. Una soluzione ibrida va anche molto, per consentire di partecipare anche agli invitati positivi costretti a casa.

Il business potrebbe allargarsi in caso di nuove varianti.

https://www.key4biz.it/matrimonio-nel-metaverso-per-gli-sposi-positivi-al-covid/398140/

Euro digitale, Panetta (BCE): “Da usare ovunque nell’Ue e in modalità contactless piace agli europei”, ma manca la domanda

Continua l’indagine della Bce sull’euro digitale

Gli europei sono interessati all’**euro digitale**? Secondo la **Banca centrale europea** (Bce) sì, ma sono ancora diversi i punti critici su cui c’è da lavorare per sviluppare e portare a termine il progetto comune sulla valuta digitale dell’Unione.

Si è ancora ad un punto di ricerca della fattibilità, ha spiegato in un’audizione di aggiornamento presso il Parlamento europeo il membro del Comitato esecutivo che ha la delega sull’euro digitale, **Fabio Panetta**.

“*Vogliamo che l’euro digitale rappresenti un valore aggiunto per gli utenti finali e che quindi meriti la loro fiducia. Un euro digitale potrebbe migliorare i pagamenti a livello di eurozona, fornendo una soluzione universalmente accettata e sicura che renda più facili anche i pagamenti contactless e istantanei*“, ha spiegato Panetta.

Durante l’audizione sono stati presentati i risultati preliminari di una **ricerca sulle abitudini dei consumatori,**

condotta tra ottobre e dicembre 2021, e sui sistemi di pagamento preferiti, digitali e contanti, sia online, sia offline.

Risultati preliminari

Dalle prime indicazioni provenienti dai focus group intervistati è emersa una diffusa **preferenza per quei sistemi di pagamento che sono accettati universalmente in tutta l'Eurozona**, nei negozi fisici come in quelli online.

I consumatori vogliono **sistemi di pagamento facili, rapidi e sicuri**. In particolare c'è molto consenso verso le **soluzioni contactless e istantanee** e questo indifferentemente dal tipo di piattaforma o applicazione.

Alcuni focus group hanno espresso il proprio apprezzamento per un sistema unico che racchiudesse al suo interno tutte le attuali applicazioni di pagamento disponibili, al fine di scegliere con tranquillità le migliori e le più sicure.

Si all'euro digitale, ecco le condizioni

Riguardo all'euro digitale, infine, **gli intervistati hanno detto di essere interessati alla valuta digitale comune** a patto che sia utilizzabile per pagamenti universali (in tutti i negozi, online e offline) e che renda ancora più facili i pagamenti contactless e istantanei.

I problemi ovviamente non sono mancati e infatti **una certa percentuale di intervistati si è detto poco informata sull'euro digitale**, mentre molti altri hanno subito premesso che non hanno **niente contro la valuta digitale ma l'euro lo vogliono anche in contanti**.

Rimane il problema di **una domanda che ancora non c'è di questo**

euro digitale e ulteriori questioni ancora aperte sulla **protezione dei dati**, sulla **sicurezza dei circuiti di pagamento** contro frodi e cyber attacchi, sull'affidabilità degli enti autorizzati all'erogazione, che al momento sono stati individuati nelle banche centrali nazionali.

L'indagine ancora in corso sul progetto di un euro digitale dovrebbe terminare entro il mese di ottobre del 2023, per poi valutarne i risultati al fine di decidere se lanciare o meno la nuova valuta digitale comune entro il 2024.

https://www.key4biz.it/euro-digitale-panetta-bce-da-usare-ovunque-nellue-e-in-modalita-contactless-piace-agli-europei-ma-manca-la-domanda/398128/

Dovremo davvero rinunciare alla segretezza delle comunicazioni col Digital Markets Act?

Negli ultimi giorni ha iniziato a circolare nei media la notizia (è facile intuire chi possa aver avuto interesse a farlo) che l'implementazione di quanto previsto dal Digital Markets Act (DMA) (la legge europea sui mercati digitali in via di approvazione) metterebbe a rischio la segretezza delle comunicazioni tra gli utenti.

Il DMA richiede, tra le altre cose, la totale interoperabilità

tra le applicazioni di messaggistica e quindi permetterà, ad esempio, ad un utente di **WhatsApp** di mandare un messaggio ad un utente di **Signal** e viceversa. I due utenti sarebbero quindi in grado di comunicare rimanendo ognuno nella propria piattaforma. Il DMA richiede questa interoperabilità, senza costi o impedimenti aggiuntivi per gli utenti finali, non solo per la messaggistica (testuale, visuale o auditiva) legata ad un numero ma anche per qualunque servizio di relazioni sociali, su qualunque dispositivo tecnologico venga erogato. Ecco l'elenco dei servizi soggetti a tale misura: servizi di intermediazione, motori di ricerca, sistemi operativi, reti sociali, condivisione di video, sistemi di messaggistica, *cloud computing*, pubblicità online, *browser web*, assistenti virtuali, tv connesse. È evidente che per chi possiede un quasi monopolio di fatto in questi settori si tratti di una misura che rischia di indebolire moltissimo la loro posizione.

Si è quindi cominciato a dire: "Attenzione! Se realizziamo questo allora gli utenti dovranno rinunciare a comunicare tra loro in modo totalmente segreto!".

Attualmente, infatti, questi servizi sono protetti da una crittografia "da un capo all'altro" (*end-to-end*) che consente di crittare il contenuto del messaggio sullo smartphone di partenza e decrittarlo solo sullo smartphone di destinazione, salvaguardando così il contenuto stesso da ogni possibile intercettazione. Osserviamo prima di tutto che questo è del tutto vero in teoria, ma nella realtà non lo è completamente perché se siamo nell'ambito di una stessa App proprietaria il software che svolge questa funzione è lo stesso su entrambi i dispositivi, realizzato da una stessa società, e non possiamo dire – dal momento che in generale non ne conosciamo il codice sorgente – se abbia o meno una "porta di servizio" (*back door*) per consentire l'accesso a strumenti in grado di violare tale segretezza.

Ricordiamo che negli USA la loro giurisprudenza, con il **CLOUD Act (*Clarifying Lawful Overseas Use of Data Act* =** legge che

chiarisce l'uso legale dei dati all'estero), consente a qualunque giudice statunitense di accedere a dati che ritiene rilevanti, anche qualora riguardino cittadini stranieri. C'è poi il FISA (*Foreign Intelligence Surveillance Act* = legge per il controllo dei servizi di raccolta di informazioni all'estero) che, nella sezione 702 autorizza le agenzie USA di raccolta di informazioni a recuperare – senza che sia necessaria l'autorizzazione di un giudice – qualunque informazione transiti su dispositivi digitali di cittadini stranieri fuori degli USA. Ovviamente, il tutto al "nobile scopo" di prevenire il terrorismo. Immaginate quindi cosa potrebbe accadere in Paesi con una democrazia meno salda di quella americana…

Andiamo oltre: se usiamo Signal, il cui codice sorgente è libero e aperto, possiamo essere sicuri che non ci siano "porte di servizio". Come funziona il meccanismo che permette di realizzare lo scambio sicuro di messaggi in Signal? Senza entrare in molti dettagli tecnici, è basato su un approccio teorico detto di "Diffie-Hellman", dal nome dei due informatici americani che lo inventarono nel 1976, che permette a due persone di scambiarsi, sotto gli occhi di tutti, una chiave segreta (che cioè nessuno conosce nonostante sia stata concordata alla luce del sole) da usare per cifrare i successivi messaggi. Si tratta di un approccio la cui robustezza è matematicamente dimostrata ed è alla base di molti sistemi crittografici.

E allora che cosa potrebbe accadere se App di fornitori diversi fossero costrette a "parlarsi" mantenendo la segretezza delle conversazioni? Beh, certamente i produttori dovrebbero adeguarle a questo requisito, usando l'approccio di Diffie-Hellman o altri equivalenti inventati in seguito, il che è tecnicamente del tutto possibile, nonostante gli alti lamenti che si stanno sentendo. È ovviamente solo una questione di soldi. Da un un punto di vista tecnologico, già adesso accade che con un qualunque browser (chiunque sia il

suo produttore) possiate connettervi al sito web di una qualunque banca con la certezza che i vostri dati non siano intercettati da nessuno. Oppure, considerate la posta elettronica, nella quale la completa interoperabilità tra i fornitori già esiste, perché fortunatamente il suo sviluppo è avvenuto prima dell'esplosione popolare di Internet all'inizio di questo secolo. Ebbene, esistono fornitori di servizio di posta elettronica (ma non quelli dei suddetti monopolisti!) che vi danno la possibilità di comunicare in modo assolutamente segreto con chiunque abbia un indirizzo di posta elettronica presso un qualunque altro fornitore.

Non si venga quindi a dire che non si può. Certo non è né immediato né facile. Lo snodo è che chiaramente alcuni che negli ultimi vent'anni hanno accumulato profitti – che li rendono economicamente potenti quanto uno Stato nazionale – non vogliono perdere la loro posizione di privilegio.

Nulla in contrario che quelli bravi e svegli facciano profitti, ma non a costo di rimanere ingabbiati a vita con uno stesso fornitore di servizio.

(I lettori interessati potranno dialogare con l'autore, a partire dal terzo giorno successivo alla pubblicazione, su questo blog interdisciplinare.)

https://www.key4biz.it/dovremo-davvero-rinunciare-alla-segretezza-delle-comunicazioni-col-digital-markets-act/398111/

'Covid un danno enorme per i

ragazzi. Digitalizzazione sì, ma servono i filtri’. Intervista ad Antonio Affinita (Moige)

I danni del Covid per la sanità mentale dei nostri ragazzi sono stati molto pesanti. Le conseguenze della pandemia sono ancora presenti nella nostra società. L’isolamento digitale e i rapporti sociali azzerati dalla pandemia, la mancanza di contatto fisico e di relazioni dirette hanno creato grande disagio ai ragazzi e alle famiglie, costrette a sobbarcarsi il peso maggiore di questi problemi. Ne abbiamo parlato con **Antonio Affinita**, Direttore Generale del **Moige** (Movimento Italiano Genitori), da sempre in prima linea a tutela dei diritti dei ragazzi e delle famiglie.

Leggi anche: Covid 19, per il Moige +67% il tempo trascorso dai ragazzi davanti ai device

Key4biz. ***Direttore, avete appena pubblicato con Piepoli un’indagine sulle conseguenze nefaste del Covid sui nostri ragazzi. L’87% dei genitori ha riscontrato effetti negativi post Covid.***

Antonio Affinita. I dati parlano chiaro, è necessario intervenire in modo profondo a sostegno delle famiglie. Il Covid ha creato un grande disagio di natura psicologica ma anche di natura organizzativa. Sia i genitori sia in minorenni hanno avuto problemi e per il momento non intravediamo una soluzione in tempi stretti. La verità è che si sta riscaricando sulle famiglie i costi concreti di questi comportamenti che ci sono stati anche scellerati in termini di

scelte politiche che sono state fatte. Perché alla fine sono sempre scelte politiche e non scelte di natura scientifica.

Key4biz. ***Cioè?***

Antonio Affinita. Le scelte di natura sanitaria sono sempre delle scelte di natura politica. Decidere se investire di più sulla prevenzione o di più sulla cura, visto che comunque le risorse sono sempre limitate. Queste sono scelte prettamente politiche.

Key4biz. ***A cosa si riferisce?***

Antonio Affinita. Mi riferisco in particolare a come sono stati discriminati i ragazzi, in merito alle scelte che sono state fatte all'interno delle scuole. C'è stato in seguito alla pandemia un aumento del 30% dei ragazzi con problemi psicologici. Sono aumentati i casi di bullismo. I ragazzi sono stati costretti a stare chiusi in casa per mesi. Le problematiche sono grandissime e siamo in una fase molto difficile.

Key4biz. ***Come stanno le famiglie italiane in questo momento?***

Antonio Affinita. C'è un quadro grave e generalizzato di difficoltà economico finanziaria delle famiglie, che sono in una situazione davvero difficile. Tra l'altro, non intravediamo una rapida soluzione di questa crisi, tanto più che il dibattito politico oggi riguarda il 2% del PIL in maggiori spese di natura militare per aumentare le armi. Siamo fuori da ogni limite di decenza e di attenzione verso le famiglie, che sono l'ossatura principale del Paese. Le famiglie sono il futuro dell'Italia. Se non sosteniamo le famiglie si mette in forse il futuro, questa è una consapevolezza che oggi purtroppo non c'è. Ci sono famiglie in condizioni disperate.

Key4biz. ***La povertà delle famiglie in effetti è aumentata in modo esponenziale durante il Covid.***

Antonio Affinita. Si parla di 5,6 milioni di famiglie sotto la soglia della povertà. Secondo l'Istat nel 2020 le famiglie in povertà assoluta sono oltre 2 milioni, il che significa un milione di persone in più. L'incremento è spaventoso: le famiglie totalmente indigenti sono 335mila in più (+7,7%). E il numero complessivo degli individui che fanno parte di queste famiglie e che perciò ogni giorno hanno problemi a mettere insieme il pranzo con la cena, o a soddisfare bisogni primari sono in totale adesso circa 5,6 milioni, il 9,4% della popolazione italiana. Come detto, in un solo anno 1 milione in più.

Key4biz. ***Come uscirne?***

Antonio Affinita. Sono dati allarmanti che meritano uno sforzo deciso. Non basta ad esempio l'assegno famigliare, che verrà immediatamente prosciugato dall'aumento delle spese energetiche. Serve una riforma fiscale che metta in condizioni le famiglie di sopravvivere, considerato che il costo di un figlio è mediamente di 15mila euro l'anno, che non possono essere tassati come se fossero a reddito. Devono essere non tassati. Le famiglie vivono una discriminazione fiscale da oltre 40 anni e in merito ci sono anche delle sentenze monito della Corte Costituzionale, che vanno in questa direzione.

Key4biz. ***La fragilità delle famiglie pesa sui ragazzi, che in qualche modo si rifugiano nello smartphone e nel mondo digitale?***

Antonio Affinita. A tanto ragazzi durante il Covid è stata tolta la possibilità di frequentare i centri sportivi. Per chi fra i ragazzi faceva una legittima scelta di non vaccinarsi c'è stata una fortissima discriminazione. Tutto ciò a creato grande disagio nelle famiglie. Per non parlare dell'obbligo di indossare le mascherine a scuola, con conseguenze sul piano pratico e psicologico non indifferente. E non è stato fatto nulla a livello strutturale nelle scuole, quando dovevano essere fatti degli impianti di areazione. Casi eclatanti di

ragazzi che avevano paura di fare un colpo di tosse perché se tossivano venivano messi nella stanza Covid. Quello che è stato fatto è vergognoso.

Key4biz. ***Per quanto riguarda il Pnrr, secondo lei i fondi e in particolare quelli destinati alla banda larga e alla digitalizzazione, almeno delle scuole e degli ospedali, aiuteranno a superare il digital gap del nostro paese?***

Antonio Affinita. I fondi per la digitalizzazione ci sono e saranno spesi. L'importante è che il processo di digitalizzazione tenga sempre conto dei nostri ragazzi in termini di sicurezza e di tutela da fenomeni come la pornografia. La digitalizzazione va fatta, ma con i dovuti filtri per tutelare i nostri giovani da contenuti che possono danneggiarli. Quello che temo è una digitalizzazione selvaggia che non dia sicurezza con i filtri adeguati. Noi come Moige stiamo facendo un tour nelle scuole, contro il cyberbullismo.

Key4biz. ***Parental control direttamente negli smartphone. E' una proposta di qualche tempo fa sostenuta dal Moige. Va avanti questa proposta?***

Antonio Affinita. L'Agcom sta definendo le linee guida per la norma applicativa che rende esecutivo quel filtro anti pornografia da inserire negli smartphone. Il procedimento è partito.

Vedi anche: Filtro anti-porno sui device per proteggere i minori online? Guarda l'Executive Webinar con Pillon (Lega) e Bruno Bossio (Pd)

https://www.key4biz.it/covid-un-danno-enorme-per-i-ragazzi-digitalizzazione-si-ma-servono-i-filtri-intervista-ad-antonio-affinita-moige/397984/